

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,37).

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1397) AZZOLLINI ed altri. - Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli (ore 10,29)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1397.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 10,30)

*COSTA (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a chi, non essendo sufficientemente informato, pensasse che oggi occupandoci dell'argomento contabilità di Stato, ovvero di una riforma della stessa, ci occupiamo di un provvedimento che riguarda gli addetti ai lavori sarebbe sufficiente ricordare che una delle prime leggi disposte ed approvate dal Parlamento italiano allorché nacque lo Stato italiano, a firma del deputato Cambray-Digny riguarda l'impalcatura e la costruzione della Ragioneria dello Stato. Il che significa che non c'è Stato se se non c'è un valido apparato contabile di rilevazione e di esposizione dei dati nella fase originaria della appostazione e nel loro divenire. Dalla approvazione della legge Cambray-Digny è passato molto tempo e lo Stato in questo frangente ha subito evoluzioni notevoli.

Lo Stato di diritto che allora non c'era oggi la fa da padrone. La pressione fiscale che evidentemente è lievitata, così come era d'obbligo, con la nascita e la dilatazione dello Stato sociale ha fatto sì che notevoli fossero le risorse dello Stato destinate al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini. Di qui la necessità di una sempre maggiore vigilanza, di una sempre maggiore rendicontazione, di una migliore rendicontazione che riferisse dei piani, dei progetti, dei programmi, del loro divenire, della efficacia, efficienza ed economicità, così come si usa dire oggi.

Quindi, adeguamento dell'apparato contabile in funzione dei cambiamenti istituzionali e delle condizioni dei conti pubblici che, per fatti che oggi non è opportuno rilevare, hanno subito un appesantimento che non ha eguali nella storia d'Italia. Bilancio che non fosse articolato per capitoli, articoli e lettere, così come per le poche risorse allora era necessario fare, ma che esponesse anche

le missioni, i programmi, la spesa e il risultato delle stesse. Bilancio che non fosse solo del nucleo centrale che allora era solo e solitario, ma che fosse anche di tutti i rami della pubblica amministrazione, di tutti quelli che genericamente vengono denominati centri di spesa, che sono tanti e che a momenti si è avuto la sensazione fosse impossibile controllare e fotografare. La necessità di contenere il disavanzo pubblico e quindi stagnare il divenire della pressione fiscale, che ha raggiunto quello che De Viti De Marco chiamava il «punto di rottura» al di là del quale o si fugge necessariamente l'obbligo fiscale e si va verso l'evasione oppure ci si astiene dal lavoro. Bilancio annuale e pluriennale perché la velocità del divenire della spesa è tale che un arco temporale di un anno non è sufficiente a dare contezza del suo divenire e della sua utilità.

Allora, non è casuale che le componenti della Commissione che ha lavorato su questo disegno di legge abbiano operato di concerto per pervenire di concerto alla sua approvazione. Siamo poi favorevoli anche al controllo rigoroso da parte del Parlamento e all'impegno del Governo per un comportamento elastico, come si addice ad una grande spesa, ma è bene non scordarsi mai che la Ragioneria generale dello Stato fu sempre, è e deve rimanere la vestale del bilancio pubblico. Essa non è del Governo ma dello Stato, e se talvolta vi sono state negligenze il Governo e il Parlamento riflettano sul perché ciò è accaduto e considerino che essa Ragioneria non ha bisogno di duplicazioni. Va bene dunque un eventuale periscopio parlamentare che consenta di leggere il bilancio e il suo divenire, ma non un doppione alla stessa.

In conclusione, preannunzio voto favorevole al disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, intervengo per alcune brevi considerazioni su questo importante disegno di legge che introduce una riforma molto importante ponendo in particolare l'accento - questione su cui volevo far riflettere i colleghi - sul sistema dei controlli e di trasparenza del bilancio stesso.

A monte è bene fare una valutazione. Si dispone del dato aggiornato del debito pubblico reso noto proprio in questi giorni, da cui risulta un debito pari a 1.750 miliardi di euro. Ebbene, procedendo ad una sorta di semplice conto della serva, risulta evidente che per far arrivare il nostro debito pubblico alla media europea in rapporto al PIL, avremmo bisogno di approvare una finanziaria moltiplicata per sei, dunque sei finanziarie normali, per il prossimo mezzo secolo. È evidente a tutti che si tratta di un'operazione assolutamente impossibile. Chiunque, dotato di un minimo di buon senso, sa che non si può procedere ad un salasso del genere per un tempo così prolungato.

Pertanto, si vuole intervenire in maniera più strutturale. Il problema è relativo a come lo Stato spende questi ottocento miliardi di euro l'anno. Piuttosto che mettere un'enfasi, a volte anche maniacale, sulla finanziaria (che però rappresenta una singola fase di aggiustamento che non può risolvere il problema), in questo caso si intende finalmente realizzare trasparenza, valutazione e controllo sulla spesa ordinaria e sulla cosiddetta legislazione vigente. Proprio in quest'ottica sono andati ad operare gli interventi del nostro movimento: sulla trasparenza e sulla disponibilità per i parlamentari e per gli uffici dei dati in formato telematico. Sembra una cosa assurda, ma ad oggi non abbiamo la disponibilità di un file di Excel con i dati del bilancio dello Stato; sembra davvero una barzelletta, ma così è. Ebbene, senza avere la contezza e senza avere i dati elaborabili, è chiaramente impossibile fare una valutazione attenta di come vengono spesi i soldi dei contribuenti. Quindi già questo è un enorme passo avanti.

Il lavoro però non finisce qui: il provvedimento, dopo aver passato il vaglio del Senato, passerà alla Camera dei deputati dove sicuramente ci saranno ulteriori modifiche; penso in particolare al sistema della Tesoreria, che ci pare un po' troppo pesante e centralizzato, anche e soprattutto nell'ottica della riforma del federalismo fiscale, però avremo modo di approfondire ulteriormente questi temi. Comunque è assolutamente apprezzabile il lavoro di concerto operato in Commissione e tra i colleghi, che ha portato all'elaborazione di un testo condiviso e che sicuramente è un'ottima base di partenza. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo ad esaminare un provvedimento complesso per l'ampiezza delle tematiche affrontate e la specializzazione dei contenuti estremamente tecnici, che affiancano ed incidono in maniera rilevante su questioni più squisitamente politiche ed istituzionali, come, ad esempio, il Parlamento come legislatore e controllore, il *continuum* maggioranza-Governo, il vincolo costituzionale di copertura dei nuovi o

maggiori oneri. Un testo che già nella versione originaria era strutturato per essere una riforma, un'altra importante riforma promossa e realizzata da questa maggioranza.

Il testo presentato in Senato, infatti, già conteneva adeguate risposte alle questioni critiche - che a volte per chiarezza sarebbe meglio indicare come carenze vere e proprie - evidenziate, ovviamente non solo negli ultimi tempi, dalla delicata situazione dei conti pubblici, dall'evoluzione dell'assetto istituzionale, dalla declinazione della cultura del risultato e della responsabilizzazione nella pubblica amministrazione e, non da ultimo, dalla trentennale applicazione della disciplina contabile stessa. Basti pensare, ad esempio, alle norme per un governo unitario della finanza pubblica, a quelle che modificheranno le prossime sessioni di bilancio, mutate in parte dalla recente legge finanziaria 2009 che ha già evitato quella balcanizzazione del bilancio dello Stato, come ebbe a dire il senatore Pichetto Fratin, relatore di quel provvedimento. Un testo che la Commissione ha ulteriormente migliorato, devo dire anche con la partecipazione responsabile e fattiva dell'opposizione, pur con ruoli ed espressioni differenti. Ma va certamente ascritto a questa maggioranza il merito di aver creduto, voluto, ricercato questa riforma per il bene del Paese; una riforma che da trent'anni attendeva di essere realizzata e che questa maggioranza riuscirà a condurre in porto.

Il lavoro della Commissione si è fondato sulle interessanti audizioni di rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico, che hanno messo a fuoco e fatto risaltare gli aspetti critici, metodologici ed operativi che hanno caratterizzano l'attuazione della disciplina contabile in vigore. Pertanto, non posso che esprimere un forte apprezzamento per le soluzioni cui è pervenuta la Commissione, convinta delle efficaci innovazioni apportate al trentennale impianto vigente, e per il grande lavoro del presidente Azzollini, che ha potuto condurre questo dibattito accurato, approfondito e proficuo.

Tuttavia, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni su qualche aspetto attinente la legge di bilancio, che mi sembra sia rimasto un po' sospeso. Non intendo essere delle spiegazioni, ma più problematicamente spunti di riflessione, considerazioni personali che forse vale la pena approfondire, sottoporre ad un supplemento di indagine da parte di questa Assemblea, e magari anche della Camera dei deputati nel prosieguo dei lavori parlamentari. Alcune questioni che incidono su rilevanti aspetti politici, sulle regole, scritte e non scritte, per la decisione più importante di politica economica, da costruire nelle istituzioni competenti e tra di esse.

La prima di tali questioni attiene alle possibili ricadute del nuovo ruolo assunto dalla legge di bilancio. Già nel corso dell'ultima sessione di bilancio, il disegno di legge di bilancio è stato oggetto di una rinnovata attenzione, perché ha assunto un ruolo differente nell'ambito della manovra finanziaria ed instaurato un diverso rapporto con l'altro strumento della manovra, la legge finanziaria, da adesso legge di stabilità. Il disegno di legge di bilancio, invece, è divenuto lo strumento con il quale, in una fase successiva al richiamato decreto-legge n. 112 del 2008, il Governo ha definito e sottoposto alla valutazione del Parlamento le scelte allocative della spesa, utilizzando l'impianto classificatorio introdotto l'anno precedente, le nuove missioni, i nuovi programmi. Uno strumento, inoltre, flessibile, che consente cioè alle amministrazioni di rimodulare, pur con alcuni limiti, le dotazioni tra i programmi di ciascuna missione. Rimodulazione possibile, ricorrendo anche alla modifica delle autorizzazioni di spesa ad esse sottostanti, indicando di quali autorizzazioni si tratta e il corrispondente importo.

La riconsiderazione del bilancio come strumento di politica finanziaria porta ad interrogarsi sulla opportunità di estendere il limite della compensatività delle variazioni eventualmente apportate. Ora, infatti, le variazioni compensative delle eventuali modifiche possono essere effettuate entro l'aggregato missione, ma non sarebbe più logico estendere l'ambito di compensatività tra le risorse a tutto lo stato di previsione di quel Ministero, ovvero spostarlo ancora più in avanti a tutto il bilancio? Inoltre, dato il mutato rapporto con la legge finanziaria non sarebbe più congruo trasportare da quest'ultima le tabelle, al fine di raggruppare nel disegno di legge di bilancio tutte le decisioni che hanno a che fare con i numeri, con gli aspetti quantitativi delle norme di spesa?

Un altro aspetto su cui vorrei esprimere qualche considerazione è la presenza nella pubblica amministrazione di differenti metodologie e criteri contabili, molteplicità che ha imposto la ricerca di una necessaria armonizzazione, che si traduce poi nella trasparenza, omogeneità e coerenza dei dati di bilancio. Così il provvedimento prevede in due diversi articoli - per i quali si auspica un necessario raccordo - una delega al Governo per affiancare alla contabilità finanziaria, ai fini conoscitivi e in via sperimentale, un sistema di contabilità economico patrimoniale, funzionale alla verifica dei risultati. Ha un senso, però, in una riforma così ambiziosa, riproporre una situazione di compresenza di sistemi contabili diversi, seppure in via sperimentale ed a fini conoscitivi? La compresenza è sembrata - anche a qualche autorevole personaggio sentito in Commissione - più un compromesso, peraltro spesso non completamente soddisfacente. Ma allora quale strumento utilizzare? Ce ne è uno buono per tutte le esigenze? Probabilmente no. In questa fase, allora, non dovremmo forse ragionare sull'obiettivo o sugli obiettivi che intendiamo raggiungere, riflettere sui

vantaggi e gli svantaggi delle diverse logiche contabili e scegliere, in via definitiva, uno strumento, quello più adeguato allo scopo?

Da ultimo, se le rappresentazioni contabili hanno diverse finalità e dipendono dal fenomeno che si vuole rappresentare, perché non pensare alla possibilità di affrontare, anche nel prosieguo, ulteriori tipologie di bilancio e di sistemi contabili? Penso ad esempio al bilancio del cittadino, che è utente e contribuente, elettore e controllore delle politiche pubbliche. Articolato per portatori d'interessi e interlocutori sociali, diverso dal bilancio sociale, potrebbe essere uno strumento di trasparenza, conoscenza, divulgazione e coinvolgimento di chi, forse anche con sacrificio - anzi senza dubbio - paga le tasse e ha il diritto di comprendere per poter valutare e giudicare come vengono utilizzati i suoi soldi.

In questa logica, peraltro, potrebbe trovare spazio anche un altro strumento contabile interessante, quello del bilancio territoriale, volto a dare contezza delle risorse pubbliche impiegate in quella specifica area, per poter misurare e apprezzare i flussi di spesa correlati al carico fiscale e tributario, nonché i risultati reali conseguiti in termini di effetti e di impatto sulla spesa e soprattutto a quella creazione di valore che è un altro degli obiettivi delle politiche di bilancio. Potrebbe essere, ad esempio, uno strumento urgente da adottare nelle aree metropolitane, Comuni o Province che siano.

Si tratta in fondo di ragionare su come valutare l'incremento nella creazione del valore economico e sociale, che riempirebbe di ulteriori contenuti il federalismo fiscale e finanziario rendendolo ancora di più una grande riforma: quella alla quale puntiamo con grande convinzione.

Come ho detto, mi sembra che valga approfondire questi aspetti, senza posizioni preconcepite e, soprattutto, evitando di inseguire il mito della riforma perfetta. Troppo spesso, infatti, sono state attuate regole e strumenti che introducevano cambiamenti, ma ciò non ha significato cambiare automaticamente i comportamenti, in questo caso delle pubbliche amministrazioni nelle loro modalità gestionali. Se le regole non entrano nella vita delle persone, se non si incarnano nella vita del Paese e nella sua identità, restano scritte sulla carta, come tante altre volte è accaduto, e piano piano sfumano, non vivono e si perdono, e perde soprattutto il buon legislatore. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Lusi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, è stato già detto molto nel dibattito che si è svolto sia in Commissione che in Aula sulle ragioni che hanno determinato l'esigenza di pervenire a questa riforma e sulla portata innovatrice della stessa. Per il nostro Gruppo lo hanno spiegato molto bene i colleghi Morando, Lusi, Giaretta e Lumia. Pertanto, non intendo aggiungere null'altro nel merito perché è stato già detto tutto in modo esaustivo.

Si tratta di un'esigenza, quella appunto di riformare la legge di contabilità, che è andata vieppiù maturando sulla base di dati di fatto che sono largamente condivisi e che sono rinvenibili nella crescente ipertrofia della legge finanziaria, così come si è articolata nel corso degli anni, nella scarsa capacità della legge stessa di incidere sui macroaggregati della finanza pubblica, concentrandosi, invece, sugli effetti marginali recati dagli interventi delle varie leggi finanziarie, nel progressivo scadimento della qualità dei testi normativi, soprattutto a seguito del sistematico ricorso al voto di fiducia. Quasi tutti gli anni, infatti, la sessione di bilancio si è conclusa con un voto di fiducia. Credo di ricordare che solo nel 2007 in quest'Aula, sia pure in condizioni molto difficili, si evitò il ricorso alla fiducia.

Inoltre, il complesso di problemi che è andato manifestandosi nel corso degli anni ha prodotto una sostanziale modificazione dell'ordinato svolgimento del processo legislativo e anche dell'organizzazione dell'attività del Parlamento nel suo complesso: la lentezza dell'*iter* di approvazione delle leggi, le contraddizioni interne alle varie maggioranze hanno portato negli anni alla sostanziale modificazione dell'assetto costituzionale nel processo di formazione delle leggi. Non più quindi la legge ordinaria come strumento principale così come delineato nell'assetto costituzionale, ma, da un lato, il ricorso sempre crescente ai decreti-legge e ai voti di fiducia, dall'altro, le finanziarie *omnibus* quale strumento di concentrazione della volontà legislativa e talvolta anche di compensazione tra le diverse istanze interne alle varie maggioranze.

Gli effetti che sono stati registrati sui conti pubblici sono stati virtuosi quando al centro della legge finanziaria e della legge di bilancio è stata posta la missione della correzione dei saldi e del risanamento. Sono state ricordate le leggi del 1992 e del 1996, ma anche quelle del 2006 e del 2008, i cui effetti sono in corso di valutazione. Le sessioni di bilancio sono state invece inefficaci o dannose quando la tensione sul contenimento dei conti, quindi, sul risanamento, si è attenuata, privilegiando, appunto, i contenuti sostanzialistici delle leggi finanziarie, per la verità non tutti

negativi: alcune delle riforme più importanti, delle innovazioni più rilevanti, tuttora vigenti, sono state infatti realizzate con le vituperate leggi finanziarie.

L'attenzione, come abbiamo più volte sottolineato, si è rivolta, quindi, al contenuto normativo, sostanziale, della legge finanziaria che incideva sulle appostazioni, sui saldi, in più o in meno, del bilancio dello Stato in misura marginale. Il bilancio veniva considerato uno strumento di registrazione dei tendenziali a legislazione vigente ed era sostanzialmente marginalizzato quanto l'attenzione alla capacità di incidere sull'andamento dei conti durante la sessione di bilancio.

Il collega Morando ha già ricordato cosa avvenne nella passata legislatura. In particolare, si è proceduto alla riforma a legislazione invariata del bilancio articolato per missioni e programmi, riforma che viene recepita in modo organico da questo testo normativo; poi, conseguentemente, è stata riservata maggiore attenzione allo strumento del bilancio rispetto alla legge finanziaria. Fu anche dato avvio, come è già stato ricordato in questa sede, alla *spending review*, alla revisione della spesa storica, per verificare la composizione della spesa in rapporto alla sedimentazione dei vari capitoli di bilancio, così come si era determinata nel corso degli anni.

Nel riformulare la struttura del bilancio nei termini che ho illustrato e nell'avviare quest'opera di revisione ci si avvide che era l'intera sessione di bilancio a dover essere ristrutturata, riformata; esigenza che, per la verità, era stata anch'essa sottolineata nel passato. È utile, quindi, che venga ricordato in questo dibattito e che si sottolinei cosa si fece nella scorsa legislatura, affinché rimanga agli atti. Su iniziativa della Commissione bilancio dell'epoca, presieduta dal collega Morando, si svolse un'indagine conoscitiva e fu dato avvio ad un ampio dibattito al quale parteciparono esperti e studiosi; si procedette così ad un confronto approfondito su questa materia.

Fu quindi redatto ed approvato un documento conclusivo di quel lavoro, che conteneva precise linee e principi, in larga parte peraltro contenuti in questo provvedimento legislativo, nell'intento di passare poi alla stesura di un testo normativo condiviso. Si trattava, in sostanza, di tradurre in norma un progetto che era già compiuto, un impianto già definito. Ricordo il contributo che a quel dibattito diedero il presidente Azzollini ed il vice ministro Vegas, all'epoca componenti della Commissione bilancio. In quelle condizioni, politiche e numeriche, e stante anche la natura del provvedimento - si tratta, come ci è ampiamente noto, di regole istituzionali attuative di principi costituzionali che devono durare nel tempo - veniva sollecitato l'apporto ed il consenso dell'allora opposizione, oggi maggioranza. Solo così si poteva procedere alla riforma due anni fa.

Oggi, a parti invertite, è avvenuta la stessa cosa. Raccogliendo quelle idee, e quelle dei tecnici e degli studiosi di contabilità pubblica, oggi come allora la maggioranza ha sollecitato un apporto, un consenso dell'opposizione. La posizione delle maggioranze, quella di allora e quella di oggi - diverse, come è noto - non è mutata; l'atteggiamento delle opposizioni, quella di allora e quella di oggi, è mutato. Ricordo perfettamente, infatti, e lo ricordiamo tutti perché è agli atti, come si comportò l'allora opposizione, anche se ciò non toglie nulla alla preziosità del lavoro che è stato fatto dai colleghi che ho menzionato, ma anche dagli altri. L'allora opposizione, infatti, disse che non se ne sarebbe fatto niente, per ragioni politiche e non per ragioni di merito, considerato che sotto tale profilo vi era già in quella fase una sostanziale condivisione nei principi dell'asse portante di quella riforma (in larga parte coincidente con questa attuale).

La posizione dell'attuale opposizione oggi è stata diversa ed è andata nel senso di privilegiare l'esigenza del Paese, i suoi interessi, e di concentrarsi sui contenuti di merito con un lavoro molto importante e prezioso, che è stato fatto per larga parte in Commissione e che, per altra parte, verrà compiuto - mi auguro - in Aula nelle prossime ore.

Un atteggiamento assolutamente simile abbiamo tenuto in occasione dell'approvazione del provvedimento sul federalismo fiscale. Anche qui ci sono analogie con il passato. Si tratta di un atteggiamento fatto di confronto, proposte di condivisione, laddove è stato possibile, di votazioni di emendamenti, in Commissione e in Aula, quasi sempre all'unanimità su proposte importanti e condivise, a volte differenziate; ma ciò fa parte della normale dialettica parlamentare. Il voto finale è parametrato all'esito dell'esame nel merito, al contenuto conclusivo del provvedimento. Ciò è avvenuto sul provvedimento per il federalismo fiscale e avverrà, considerando appunto l'esito e il confronto conclusivo in Aula, per la riforma della sessione di bilancio e della legge di contabilità.

Ho voluto ricordare queste cose, che sono ampiamente note, per dire che la prossima volta che sentiremo dire in questa Aula da esponenti della maggioranza o del Governo che l'opposizione si rifiuta di formulare proposte o si sottrae ad un confronto di merito mi metterò a urlare, perché queste due importantissime riforme (federalismo fiscale e legge di contabilità) sono state fatte con questo metodo. Sicuramente anche grazie alla volontà di confronto e all'apertura del Governo e della maggioranza, ma - mi permetto di aggiungere - soprattutto in virtù di un atteggiamento responsabile di merito ed improntato alla cura degli interessi generali che l'opposizione ha privilegiato e messo in campo.

Il resto delle questioni lo affronteremo in sede di esame degli emendamenti, considerato che il grosso del lavoro è già stato fatto in Commissione. Mi permetto, comunque, di richiamare due punti di merito: uno è relativo al contenuto proprio della legge finanziaria o della legge di stabilità, come si chiamerà quando questo disegno di legge entrerà in vigore. Come è noto, vi è una totale pretermissione delle norme sullo sviluppo dal contenuto della legge finanziaria; non sarà possibile, così com'è avvenuto già per il decreto-legge n. 112 del 2008, inserire nella legge di stabilità norme che riguardano lo sviluppo economico. La ragione di questa scelta è nota: i problemi che si erano manifestati nel corso degli anni e di cui parlavo all'inizio derivavano dal fatto che attraverso norme relative allo sviluppo economico a volte, in virtù di questa possibilità, si introduceva nella legge finanziaria di tutto, generando quella ipertrofia cui mi riferivo.

Vi era un'altra fonte di "rigonfiamento" delle leggi finanziarie oltre alle misure localistiche e microsettoriali - che erano già vietate dalla legge di contabilità e il cui ingresso, se avveniva, si verificava in virtù di un certo modo di gestire la legge di bilancio - costituita dalle norme ordinamentali e organizzative. Per questa tipologia di norme si è fatta una scelta nel testo licenziato dalla Commissione: si è deciso di vietarle, a meno che non abbiano rilevanti effetti finanziari diretti che, quindi, ne consentano l'ingresso nella legge di stabilità.

Ebbene, io ritengo che si dovrebbe fare un'ulteriore riflessione: perché non consentire l'introduzione, limitata, delle norme per lo sviluppo economico con la stessa impostazione che riguarda le norme ordinamentali ed organizzative? Il corollario dell'estromissione dalla legge di stabilità e dalla legge finanziaria delle norme per lo sviluppo doveva essere infatti - e in questo senso si è mossa una nostra precisa proposta - l'indicazione di tempi certi per l'approvazione dei disegni di legge collegati che recheranno le norme sullo sviluppo economico. Sennonché questa proposta è tra quelle non accolte.

Dunque, non sono previsti tempi certi per l'approvazione dei collegati e quindi questa struttura, relativamente al rapporto tra il contenuto della legge di stabilità e della legge finanziaria e quello dei collegati, è monca. Manca il *dies ad quem* di approvazione dei collegati, il che non garantisce che le norme relative allo sviluppo economico, quelle che incidono sui conti pubblici e sui saldi, siano approvate, appunto, in tempi prefissati. Ha senso quindi questa inderogabile autolimitazione? O si rivaluta la possibilità di dare tempi certi ai disegni di legge collegati alla finanziaria, e secondo noi sarebbe preferibile, o riterrei ragionevole, e in questo senso si muove un nostro emendamento, reintrodurre la possibilità di inserire nella legge di stabilità norme per lo sviluppo, purché esse siano strettamente collegate all'esigenza di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica oggetto della legge di bilancio e della legge finanziaria.

Vi sarebbe poi da riflettere sul fatto che i collegati, in realtà, così come abbiamo visto nel corso di questi mesi, sono diventati tante piccole (e neanche tanto piccole) finanziarie. In pratica, ciò che si è deciso di non includere nella legge finanziaria è poi rientrato nei collegati nei modi che sappiamo. Cito per tutti il disegno di legge sullo sviluppo e sul processo civile, che contiene un volume enorme di disposizioni disomogenee tra loro e non tutte esattamente ricollegabili al contenuto della manovra e alla risoluzione di approvazione del DPEF. Ugualmente, cito il disegno di legge sull'energia: in esso c'era di tutto e soltanto la nostra iniziativa, finalizzata ad arginare l'emendabilità di quelle disposizioni di legge sulla base del Regolamento del Senato, ha consentito di contenere, in parte, quella spinta a rigonfiare i testi normativi.

In tal modo si è dimostrato che non è sufficiente mutare la struttura della legge finanziaria per arginare la tendenza alle leggi *omnibus* da parte del Parlamento. Anche in virtù di questo rischio che è incombente ed ineliminabile, credo che sarebbe necessario riflettere su questo punto.

Infine aggiungo una sottolineatura positiva, sempre nel merito della rivisitazione delle modalità di copertura delle leggi, a proposito delle disposizioni contenute nell'articolo 17 del disegno di legge al nostro esame, in particolare nel comma 10, che prevede l'introduzione di un tetto di spesa da parte del Governo per poter disporre delle spese recate dalle norme di legge, e della clausola di salvaguardia. Si tratta di un meccanismo molto interessante in base al quale, laddove il capitolo di spesa si sia esaurito, scatta, sulla base della previsione legislativa a monte, una clausola di salvaguardia che consenta di integrare la copertura attraverso le misure contenute nella clausola di salvaguardia stessa. Ho richiamato questo punto per dire che, a mio modo di vedere, dalla corretta applicazione di questa norma, che mi auguro venga ulteriormente dettagliata in fase di decreti delegati, dipende molto del successo della nuova struttura della legge di stabilità e della legge di bilancio.

È infatti evidente che, nel caso dei diritti soggettivi, l'applicazione tempestiva e rigorosa della norma in esame potrà costituire garanzia dell'equilibrio dei conti. In questo senso, penso si tratti di migliorarne il contenuto e la portata per garantire una maggiore efficacia della disposizione, prevedendo anche qualche meccanismo automatico di relazione al Parlamento e di introduzione di

sanzioni. Farò un esempio attualissimo: che cosa succederà quando i fondi per il terremoto, di cui al decreto di cui ci siamo occupati fino a qualche giorno fa e di cui oggi si sta occupando la Camera, saranno esauriti? È fuori discussione infatti che quelle risorse siano assolutamente insufficienti a fronte del riconoscimento di diritti soggettivi. Ipotizzando che quella legge andrà in vigore, quando ciò si verificherà - e certamente si verificherà se non vi saranno interventi di integrazione delle risorse finanziarie - come funzionerà questa clausola di salvaguardia? Non è il caso di prevedere un obbligo per il Governo di relazionare in ogni caso al Parlamento e di adottare iniziative conseguenti allorquando le risorse stanziare si sono esaurite?

Dunque, signora Presidente, credo sia stato compiuto un grande sforzo e sta per essere licenziata una buona legge, richiamo l'assoluta positività dei meccanismi di controllo e trasparenza tecnici e parlamentari introdotti, e mi auguro che ci sia un buon esercizio della delega attribuita al Governo e, soprattutto, una successiva buona prassi parlamentare, che consenta di applicare le norme e i principi recati in questa legge di riforma. Se funzionerà, questa riforma contribuirà alla stabilità dei conti pubblici e mi auguro che ciò avvenga non soltanto nell'interesse di garantire la stabilità finanziaria, ma anche nell'interesse complessivo della democrazia nel Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (PdL). Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, quello che stiamo discutendo oggi in quest'Aula non è un documento tecnico o una legge di contabilità di interesse pressoché esclusivo di alcuni esperti o pseudo tali o di pochi addetti ai lavori: è la vera pietra d'angolo della democrazia e della libertà per tre ragioni molto semplici. In primo luogo, i dati statistici, in particolare quelli che riguardano la finanza pubblica, sono il primo bene pubblico collettivo; in secondo luogo perché la certezza dei conti pubblici significa un corretto confronto tra maggioranza e opposizione nel merito dei provvedimenti e non nei giochetti numerici, qualunque sia il ruolo di maggioranza e opposizione che potrà alternarsi nel tempo; il terzo elemento per il quale questa è la pietra d'angolo della democrazia e della libertà è perché nel rapporto tra Stato e cittadino se non vi è certezza di numeri evidentemente non vi è certezza nel rapporto concreto tra ciò che il cittadino paga e ciò che lo Stato, in tutte le sue articolazioni, fornisce come servizio ai cittadini.

Per questi motivi sono molto orgoglioso, ancora di più oggi, del mio Governo, del mio partito, che si chiama Popolo della Libertà, perché nel nome del partito è incarnata questa pietra d'angolo.

E sono orgoglioso, di fronte a fin troppe anime candide, che questo provvedimento, che incarna tali principi, sia fatto da un Governo di centrodestra nel momento in cui è maggioranza politica. È troppo facile dall'opposizione gradire questo provvedimento che toglie dalle mani del Governo e della politica la possibilità di manipolare i conti di finanza pubblica.

Questo è il merito del Popolo della Libertà, della coalizione di centrodestra e di questo Governo Berlusconi. Parliamoci francamente: qual è l'obiettivo vero di questa riforma? L'obiettivo vero è di garantire a tutti noi ed alle future generazioni che non si ripeta mai più quanto accaduto negli ultimi 30 anni, ma soprattutto pochi mesi fa nella precedente legislatura. Questo è l'obiettivo della riforma.

In trent'anni, con l'articolo 81 della Costituzione, con la legge n. 468 del 1978 che vincolava esclusivamente i saldi di bilancio, il debito pubblico è passato dal 60 al 120 per cento del PIL. È un mistero questo? Come è possibile che, in vigore dell'articolo 81 della Costituzione e della legge n. 468, in questi tre decenni il debito sia raddoppiato dal 60 al 120 per cento del PIL? Quando sono passati in modo chiaro e trasparente nelle Aule parlamentari i provvedimenti che hanno portato a questo nefasto risultato?

Prendo atto della correttezza e della disponibilità dell'attuale opposizione, sia in Commissione bilancio sia in Commissione finanze, e probabilmente anche in Aula. Ma va ricordato che questa riforma dovrà impedire ciò che è avvenuto pochi mesi fa nelle Aule parlamentari: cioè che un Governo, falsificando i conti, carichi gli italiani di tre punti di pressione fiscale in più e sperperi quei 50 miliardi di tasse in più in mille rivoli di spesa, lasciando le condizioni dei saldi finanziari peggiori di quando inizialmente aveva avuto il mandato! Questa è la storia-cronaca degli ultimi due anni.

Quindi è molto positivo che ci sia questo clima di collaborazione, ma non va taciuto che l'obiettivo primario di questa riforma è impedire che questi fatti avvengano, a prescindere dalla coalizione al Governo e all'opposizione.

Cari colleghi, nel corso delle indagini conoscitive svolte ed in corso presso la Commissione finanze, documenti formali della Corte dei conti, audizioni formali del Dipartimento delle politiche fiscali, e di

altri settori e dell'*Authority* hanno messo per iscritto e sottolineato a voce che nelle attuali condizioni circa 40-45 miliardi di spesa pubblica sono assolutamente aleatori.

Il rappresentante del Dipartimento delle politiche fiscali ieri nel corso di un'audizione ha detto ed ha precisato il metodo con il quale vengono valutate le previsioni di entrate e non è stato in grado di dire come mai, seguendo quel metodo, nel 2006 si sarebbe ottenuto un certo numero, come mai quel numero uscito dal Dipartimento fiscale è entrato diverso nei documenti ufficiali presentati all'Aula dal precedente Governo. Non lo dico per polemica, ma per sottolineare l'importanza di questa riforma ed il merito del Governo e del centrodestra che assume queste responsabilità quando è al Governo e quando è maggioranza.

Vorrei ora illustrare alcuni punti, signora Presidente, che nel corso poi della discussione degli emendamenti in Aula potranno essere meglio articolati. In realtà, la legge n. 468 del 1978 aveva ed ha due difetti e sono quelli che hanno consentito il raddoppio del debito pubblico in questi anni.

Il primo difetto è che quella legge vincola soltanto i saldi finanziari e lascia libero qualunque Governo di ottenere uno stesso saldo o con più entrate e più spese o con meno spese e meno entrate. È un punto determinante quello dell'equilibrio finanziario, ma non esaurisce la politica economica; anzi, l'equilibrio finanziario è l'inizio, il punto di partenza di una seria politica economica che nelle Aule parlamentari e nel Paese spieghi chiaramente quanto si preleva, quanto si spende, come si preleva e come si spende, a parità di deficit. Allora il primo punto è proprio questo: far chiarezza tra l'andamento tendenziale dell'economia ed il conseguente andamento tendenziale della finanza pubblica; illustrare la manovra di politica economica che il Governo intende attuare e da questa derivare l'andamento programmatico sia del quadro macroeconomico che della finanza pubblica.

Il secondo difetto della legge n. 468 è infatti che non si calcola quale effetto della correzione della finanza pubblica viene a determinarsi sull'andamento economico. Negli anni scorsi abbiamo avuto l'assurdo di documenti, DPEF e relazioni previsionali e programmatiche che indicavano un andamento del prodotto interno lordo tendenziale identico all'andamento del prodotto interno lordo programmatico dopo la manovra di correzione. Che senso ha fare una politica economica che nei dati ufficiali non ha alcun effetto sull'economia? Quindi, signora Presidente, dai saldi occorre passare al totale delle entrate e delle spese, vincolando il Governo ad indicare questi numeri e la pressione fiscale nell'arco di tre o quattro anni.

Infine, e concludo, signora Presidente, vorrei citare un aspetto di carattere istituzionale. Il Parlamento è giusto che abbia un ufficio tecnico, un Ufficio studi di Camera e Senato rafforzato quale elemento di analisi, com'è previsto nel provvedimento, sulla scia di vecchi dibattiti sul *Congressional Budget Office* americano. C'è però un unico punto da chiarire: proprio perché ci stiamo avvicinando alla realizzazione del federalismo fiscale, a maggior ragione il Parlamento deve avere un adeguato supporto in termini di rafforzamento degli uffici studi per ragionare sui numeri, ma occorre anche - questo il senso di un preciso emendamento - che la certificazione dei bilanci pubblici sia assegnata sulla base delle competenze già esistenti ad un'autorità indipendente. Sono due elementi separati: un conto è un Parlamento in grado di fare analisi, un altro è la certificazione dei bilanci di tutto il comparto pubblico. Con la realizzazione del federalismo fiscale, ho paura - e concludo davvero signora Presidente - che, in assenza di questa autorità indipendente, ci avvieremo verso un ginepraio di tanti bilanci e di tanti numeri, con una responsabilità assegnata ai singoli Governi ma senza alcuna responsabilità di avere quei dati certificati. (*Applausi del Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, la mia replica sarà molto breve, perché il dibattito svoltosi in Aula ha confermato le caratteristiche di quello svoltosi in Commissione; è stato cioè altrettanto approfondito, competente e pieno di interesse nei confronti di una riforma che si configura come una riforma di sistema, quello della contabilità pubblica. Affronteremo pertanto l'esame degli emendamenti con altrettanta puntualità e attenzione.

L'attività del relatore, anche in Aula, è stata quella di trarre dagli spunti del dibattito elementi per le modifiche normative necessarie, e posso già da ora affermare che l'intenso lavoro svolto tra i colleghi della maggioranza e quelli dell'opposizione porterà a nuove e significative convergenze su alcuni punti, che erano rimasti aperti, che avevo già individuato nella mia relazione iniziale e che altri colleghi avevano rilevato nei loro interventi. È stato questo il lavoro intenso svolto anche in queste ore e in questi giorni per produrre un risultato condiviso.

Non mi soffermo, in sede di replica, sulle questioni specifiche che sono state oggetto di ulteriore dibattito e condivisione, limitandomi ad enunciarle. Abbiamo raggiunto un'intesa sulla questione delicata e rilevante del Patto di stabilità, sulla questione della nomina del Presidente dell'ISTAT e su alcune questioni emendative del Governo. Quindi il dibattito, in quest'Aula, ha trovato - e per me è la cosa più importante - riscontro nel testo normativo che ci apprestiamo a discutere, emendare e ad elaborare.

Non ho altro di sistematico da aggiungere, perché l'ho fatto nel corso della relazione, se non rimarcare ulteriormente il clima che ha contrassegnato questa riforma; un clima di intenso confronto, sempre costruttivo, tra la maggioranza e le opposizioni che, al di là dell'enunciazione dei problemi, si è concentrato - come a mio avviso è necessario sempre nel lavoro parlamentare - sui testi normativi così da produrre un testo che è il risultato del dibattito e della convergenza delle opinioni.

Per questa ragione termino rapidamente la mia replica, mi appresto ad integrare alcuni pareri nel corso dell'esame degli emendamenti e chiedo alla Presidenza di poter poi effettuare alla fine di questo dibattito i ringraziamenti del caso, che mi paiono particolarmente necessari in questa occasione.

Rilevo soltanto che il Parlamento quand'è stato chiamato a importanti riforme di sistema, come quella che stiamo affrontando, ad onta di quanto talvolta si legge in giro, ha saputo esprimere energie, competenze e passione davvero di grande profondità. È un segnale che forse non emerge all'esterno, ma chi fa il relatore di una legge può testimoniare, e io lo faccio con forza. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto rivolgo un ringraziamento a tutti gli intervenuti al dibattito e, in primo luogo, al presidente Azzollini che si è fatto carico non solo dell'importante ruolo di relatore, ma anche di presentare un disegno di legge dimostrando come l'iniziativa parlamentare sia, in una materia di questo genere, particolarmente rilevante e soprattutto lo strumento per poter conseguire risultati concreti e positivi.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,25)

(*Segue VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze*). Mi si consenta di parafrasare Adam Smith relativamente al clima con il quale viene accolto in quest'Aula il disegno di legge in esame. Il preannuncio di una possibile convergenza di tutte le parti politiche verso un voto favorevole al provvedimento non è assolutamente legato alla benevolenza dell'opposizione oppure alla disponibilità della maggioranza, ma credo dipenda esclusivamente da un preciso interesse di tutte le parti politiche ad avere la disponibilità di conti affidabili, sui quali poi costruire le proprie *policy*, su cui dividersi ed eventualmente accapigliarsi. Credo, cioè, sia finalmente giunta a condivisione la necessità di disporre di dati reali che possano costituire le basi, le fondamenta delle decisioni di finanza pubblica. Questo è il principio fondamentale che muove l'articolato e complesso provvedimento al nostro esame, che non solo ha l'ambizione di novellare ampiamente la legge n. 468 di trent'anni fa, ma anche di rivedere, in parte, alcuni fondamenti della legge di contabilità del 1923.

In particolare, signor Presidente, credo che questa sia anche l'occasione per affermare un principio che era stato alquanto dimenticato in una gestione consociativa, in una diversa gestione parlamentare, cioè il principio di responsabilità.

Il provvedimento che abbiamo all'esame segue l'andamento della diversa forma di governo che si è affermata negli ultimi vent'anni nel nostro Paese, sancendo con chiarezza la divisione tra la responsabilità delle scelte e della loro attuazione e la responsabilità dei controlli in modo che non vi possano più essere cogestioni nelle decisioni e quindi scarichi di responsabilità con l'unico effettivo risultato - come ha accennato poca fa il collega Baldassarri - di una espansione della spesa pubblica che, in qualche modo, viene posta a carico delle generazioni future.

Insomma, nel momento in cui si attua la decisione di spesa e la decisione di bilancio, avere con certezza la contezza degli oneri che essa andrà a comportare, dei suoi effetti sulla fiscalità e sul debito pubblico è assolutamente essenziale per poter dare un ordinato andamento alle nostre decisioni, tanto più in un periodo di difficoltà economica, se non di crisi, come quello attuale nel quale occorre in massimo grado essere cauti relativamente ad ogni possibile espansione della

spesa, ad ogni possibile misura che vada ad ostacolare un ordinato fluire dei conti pubblici, perché è chiaro che questo non potrebbe che riflettersi in modo negativo o sull'andamento complessivo del debito, oppure sull'incremento indispensabile del livello di tassazione nel tempo T+1, quando gli effetti di un'eventuale norma espansiva della spesa saranno esauriti.

Detto questo, nel ribadire che è di particolare soddisfazione per il Governo constatare che il Parlamento nella sua autonoma decisione è in grado di definire delle norme attuative sulle regole e nel dimostrare, quindi, la permanente validità dello strumento parlamentare anche in un periodo nel quale esso è sotto accusa da parte di molti (quindi credo che una legge come questa abbia un significato molto più ampio anche rispetto al suo contingente contenuto), faccio presente che, a mio sommo avviso, la parte più importante di questo provvedimento è quella in base alla quale si passa da un meccanismo di contabilità di Stato, cioè settore Stato-Ministeri in senso stretto, ad un sistema di contabilità pubblica.

Questo perché, da una parte, a livello di spesa pubblica, la spesa dello Stato è circa la metà del totale intermedio rispetto al PIL (quindi è necessario ricomprendere tutti i soggetti che operano nella pubblica amministrazione e collegarli strettamente), dall'altra, a livello europeo, dobbiamo rispondere in termini di pubblica amministrazione.

Pertanto, non avrebbe più senso - e questo è proprio uno dei cardini di questa legge, rispetto al quale un'eventuale modifica significherebbe svuotare assolutamente il contenuto della legge medesima - procedere senza una saldatura tra gli obblighi a cui dobbiamo rispondere a livello europeo e i rapporti esistenti tra i diversi livelli di autonomia, vale a dire Stato, Regioni ed enti locali.

La legge consente non certo di decidere che cosa devono spendere le Regioni piuttosto che i Comuni, ma di avere la stessa classificazione dei conti in modo che questi possano essere confrontabili e, soprattutto, si possa sapere effettivamente - e credo che ciò sarà indispensabile anche in fase di attuazione del federalismo fiscale - qual è l'impatto sull'entrata e sulla spesa di ciascun livello di governo. È una misura indispensabile perché, oserei dire, quasi quotidianamente è indispensabile conoscere per poter deliberare.

È importante poi ricordare che il disegno di legge finalmente legifica il passaggio da un bilancio per centri di costo - che sostanzialmente si guardava l'ombelico ed era costruito sull'amministrazione - ad un bilancio per funzioni rispetto al quale i cittadini possono sapere quanto si spende per questa o quella funzione consentendo un certo livello di elasticità tra questo genere di spese.

Come dicevo prima, è ovvio che se il bilancio è più incentrato sul meccanismo della responsabilità deve esservi anche una maggiore possibilità di controllo e quindi tutto l'impianto prevede, da un lato, la definizione di conti pubblici più chiari, di una maggiore trasparenza, di una maggiore visibilità, la definizione di organismi di controllo a disposizione del Parlamento tali da consentire a tutte le parti in gioco di confrontarsi a carte scoperte; dall'altro lato, però una maggiore responsabilizzazione nella gestione da parte del Governo e più incisivi controlli in ciò che finora è mancato nel passato da parte del Parlamento, quindi sia maggioranza sia opposizione. Infatti, negli ultimi cento anni, oserei dire, è mancata una vera e propria cultura del rendiconto. Il Parlamento e il Governo si accontentavano di votare leggi e il bilancio; poi quello che succedeva succedeva, nessuno si interessava degli effetti. Invece, con il sistema che si vuole introdurre, anche l'amministrazione sarà tenuta a comportarsi meglio, perché saprà di essere controllata molto più di prima, perché, certo, è importante decidere come si spenderanno i soldi, ma è soprattutto importante come questi soldi sono stati poi spesi.

Ricordo ancora una volta che in questo quadro la legge finanziaria perde di mordente, perché in fondo diventa solo la variazione rispetto allo stock complessivo della spesa pubblica; è giusto riportare al centro dell'attenzione il bilancio dello Stato affiancato dal bilancio degli altri enti pubblici in modo da costituire una sorta di consolidato generale del settore della pubblica amministrazione che, tra l'altro, permetterà ai cittadini di avere maggiore conoscenza dei loro diritti e doveri fiscali e di spesa.

Ovviamente, accanto a queste fondamentali misure di struttura, il provvedimento si fa carico anche di alcuni aspetti innovativi come, per esempio, quelli in materia di copertura finanziaria, tenendo conto della necessità di definire una sorta di clausola di salvaguardia talché, se nell'applicazione della normativa la spesa eccedesse il preventivato oppure - cosa accaduta molto spesso in passato - interventi di carattere giurisprudenziale tendessero ad una espansione della spesa, la suddetta clausola consente di parametrare gli interessi. Fino ad ora molti interventi espansivi della spesa sono derivati da un'applicazione anche in sede di giurisprudenza costituzionale dell'articolo 3 della Costituzione, su cui non si può che concordare in quanto si tutela la parità di condizione tra i cittadini, ma non si deve dimenticare che la Costituzione comprende anche l'articolo 81, quarto comma; quindi le ragioni della "salvezza" del bilancio vanno contemplate anche nel momento in cui

si evidenziano ragioni di eguaglianza che impongono una diversa distribuzione di spese decisa dal Parlamento.

Signor Presidente, in conclusione, una volta il provvedimento approvato (e il Governo auspica che sia approvato nei tempi più rapidi possibili, in modo da partire con la prossima sessione di bilancio già con le nuove regole), credo che ci sarà modo di tornare ampiamente e presto sull'argomento, anche perché molte norme, come quella, per esempio, del passaggio ad un bilancio di cassa, necessiteranno di un'implementazione attraverso decretazione delegata. Ma credo che anche da un punto di vista simbolico il passaggio, dopo trent'anni di continui stress finanziari, anche della sola definizione di legge finanziaria in legge di stabilità, segni in qualche modo una sorta di rappacificazione dei rapporti non solo politici ma anche di approccio rispetto ad una materia che è stata troppo oggetto più di incursioni nei confronti dei *mass-media* e della pubblica opinione che di valutazione concreta degli effetti.

Certo, non si può passare da una legge finanziaria a una sorta di legge di serenità, che sarebbe improprio, ma passare ad una legge di stabilità, cioè ridare ai cittadini quella sicurezza, quella stabilità rispetto a un ordinato andamento dei conti pubblici e a un'ordinata gestione, credo sia indispensabile per affermare nel nostro Paese quei principi di democrazia economica che fanno sì che solo attraverso la conoscenza dei dati e la condivisione delle regole si possa costruire, ognuno nella diversità dell'opinione, ognuno nella logica diversità degli approcci di politica economica, quel *idem sentire* che alla fine fa il tessuto di una Nazione. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Lusi e Morando).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 1^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

AMATI, *segretario*. «La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati altresì gli emendamenti ad esso riferiti, esprime un parere non ostativo».

PRESIDENTE. Invito il senatore Azzollini, presidente della 5^a Commissione permanente, ad esprimere il parere della Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, il parere della 5^a Commissione è di nullaosta sul testo del disegno di legge e sugli emendamenti, compresa la riformulazione dell'emendamento 42.0.200, presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. L'ordine del giorno G100 merita l'accoglimento come raccomandazione. Sull'ordine del giorno G101 il mio parere è contrario, mentre è favorevole sull'ordine del giorno G102.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore, signor Presidente. Dunque accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G100, è contrario al G101 e accoglie il G102.

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, accetta l'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno G100?

MASCITELLI (*IdV*). No, Presidente, perché, come avremo modo di dire nella dichiarazione di voto finale, consideriamo il contenuto dell'ordine del giorno G100 dirimente per l'intero impianto del disegno di legge.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mascitelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100, presentato dai senatori Mascitelli e Lannutti. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	230
Senatori votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	106
Contrari	123

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G101.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G101, presentato dai senatori Lannutti e Mascitelli. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	234
Senatori votanti	233
Maggioranza	117
Favorevoli	107
Contrari	126

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G102 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato più emendamenti per salvaguardare le competenze delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano. All'articolo 1 si tratta degli emendamenti 1.100 e 1.103.

Come sappiamo, le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno, nelle materie di contabilità e finanza pubblica, competenze particolari regolamentate dai loro Statuti e dalle rispettive norme di attuazione. Pertanto siamo costretti, in ogni provvedimento, ad inserire queste clausole di salvaguardia, anche se, effettivamente, le previsioni sono già comprese e le norme dovrebbero essere rispettate comunque.

Non si tratta di niente di nuovo, è solo una clausola di salvaguardia quella che noi proponiamo di introdurre. Valutiamo l'espressione dell'Aula e del Governo come espressione di rispetto nei confronti delle Province autonome di Trento e Bolzano e delle Regioni a Statuto speciale. Per questo motivo, attendiamo l'accoglimento di questi nostri emendamenti sia da parte del Governo che da parte dell'Assemblea.

MOLINARI (*PD*). Signor Presidente, i miei due emendamenti, 1.101 e 1.102, vanno nello stesso senso degli emendamenti testé illustrati dalla collega Thaler Ausserhofer.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti identici 1.100 e 1.101. Sugli emendamenti 1.102 e 1.103, ugualmente identici, esprimo invece parere favorevole fino alle parole «nei rispettivi statuti speciali». Alla base del parere qui espresso vi sono ragioni di tecnica parlamentare. Anche il suo emendamento 1.102, senatore Molinari, trova quindi un parziale accoglimento da parte del relatore.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori se accettano la riformulazione degli emendamenti 1.102 e 1.103, proposta dal relatore.

MOLINARI (*PD*). Sì, signor Presidente.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Sì, signor Presidente.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Fosson e da altri senatori, identico all'emendamento 1.101, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102 (testo 2), presentato dal senatore Molinari, identico all'emendamento 1.103 (testo 2), presentato dal senatore Fosson e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 2, ad eccezione dell'emendamento 2.109 del senatore Fleres, il quale aumenta di un componente l'organismo previsto, con l'inserimento di un rappresentante designato dalle

Assemblee legislative regionali e delle Province autonome. Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 2.110, da me presentato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.
PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.101.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.101, presentato dai senatori Mascitelli e Lannutti.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	236
Votanti	235
Maggioranza	118
Favorevoli	109
Contrari	126

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.104.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.104, presentato dai senatori Mascitelli e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Il senatore Ferrara estrae una scheda a cui non corrisponde alcun senatore).

Grazie, senatore Ferrara.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, intervengo per sottolineare che stiamo continuando a votare questo testo nonostante la maggioranza non abbia il numero legale, che oggi corrisponde a 142 senatori. La maggioranza infatti è arrivata a 126.

Non faremo mancare il numero legale per la ragione che questa riforma, attesa da trent'anni, non è ascrivibile alla maggioranza. Vorrei quindi evitare che su questo si impegnasse anche un pezzetto di campagna elettorale per i ballottaggi della prossima domenica.

Questa riforma, che peraltro abbiamo costruito insieme, è ascrivibile alla responsabilità del Senato, maggioranza e opposizione, e il segnale più evidente di questo sta nel fatto che non chiediamo la verifica del numero legale. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e IdV).*

GASPARRI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, avendo personalmente seguito, come è mio dovere, i lavori, non ho difficoltà a dire che l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, stante i ballottaggi e le vicende che impegnano buona parte dei parlamentari, è stata programmata. Come è noto alla senatrice Finocchiaro, tra noi e altri Gruppi sono intercorse consultazioni perché si tratta di un provvedimento condiviso e costruito insieme per fissare regole di bilancio che riguardano la Repubblica nella sua continuità.

Apprezzo la sottolineatura, che forse non era indispensabile, e spero che si possa procedere. *(Commenti della senatrice Finocchiaro).* Ho detto "indispensabile", lei dice "necessaria". È quindi necessario dire che sono d'accordo con le sue affermazioni e ringrazio per il lavoro svolto il relatore e i colleghi di tutti i Gruppi che hanno costruito un testo importante, che appartiene a tutti. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e IdV).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.105, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.106, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.107, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

FLERES (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (PdL). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.108.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.110, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.109, presentato dal senatore Fleres.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MORANDO (PD). Signor Presidente, dopo l'approvazione dell'emendamento in Commissione che ha dato luogo al fatto che il testo approvato in quella sede ci giunga nella stesura che conoscete, ho avuto l'impressione che nella norma che stabilisce che la Commissione bicamerale per la trasparenza dei conti pubblici trasmette i suoi atti alle Commissioni parlamentari competenti, cioè le Commissioni bilancio, fosse contenuta una sorta di eccesso di chiusura all'interno di un circuito troppo autoreferenziale a proposito dei problemi di trasparenza della finanza pubblica. Mi sono quindi chiesto, con l'emendamento 4.100, se non sarebbe preferibile stabilire che le conclusioni della Commissione bicamerale per la trasparenza dei conti pubblici vengano trasmesse semplicemente al Parlamento, cioè ai Presidenti della Camera e del Senato, e, ovviamente, al Ministro dell'economia e delle finanze. Questo semplicemente per evitare una "impressione" di chiusura del circuito della conoscenza e dell'iniziativa sul tema della trasparenza dei conti pubblici. Naturalmente concordo sul fatto che non si tratta di questione strategica, ma forse si tratta di un emendamento accoglibile.

Rinuncio all'illustrazione dell'emendamento 4.0.100, semplicemente perché ho preso atto che il Governo non è d'accordo con l'introduzione dello strumento indicato nella proposta emendativa. La finalità è quella di garantire un più elevato livello di trasparenza delle cosiddette previsioni di consenso che vengono messe alla base delle previsioni sull'andamento dell'economia negli anni futuri. Pensavo che all'interno di un contesto di rafforzamento degli elementi di trasparenza fosse utile che anche all'interno del Governo si costituisse un comitato per le previsioni macroeconomiche. Ho preso però atto dell'orientamento contrario del Governo su questo aspetto e, pur ripresentando l'emendamento, do per scontato il suo parere contrario.

Abbiamo poi presentato una riformulazione dell'emendamento 4.0.101, con la quale viene aggiunto un comma 2 al testo dell'articolo 4-*bis* originariamente previsto. La discussione su questo aspetto è stata molto approfondita. Mi aspetto un parere favorevole del Governo e del relatore non sul testo originario dell'emendamento, ma sulla sua riformulazione che, in buona sostanza, prevede che nell'ambito della riforma di tipo istituzionale della procedura di nomina del presidente dell'ISTAT sia introdotto un elemento di maggiore garanzia circa la sottrazione della nomina stessa alla decisione esclusiva del Governo *pro tempore*. Ripeto, mi aspetto un parere favorevole sull'emendamento avendo tenuto conto dell'osservazione critica che al nostro emendamento veniva fatta dalla maggioranza e dal Governo, cioè che, essendo ormai in presenza della necessità di attivare la procedura di nomina, non sarebbe corretto modificare le regole a procedura ormai avviata. Con la riformulazione dell'emendamento 4.0.101 proponiamo che l'innovazione si applichi soltanto alla nomina del presidente dell'ISTAT successiva alla procedura attualmente in corso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, mi permetterà il senatore Morando una simpaticissima battuta. A conferma che l'unica sua previsione sbagliata nell'intervento di ieri era che non si sarebbe andati indietro, mentre era corretta quella che si sarebbe andati avanti, il mio parere è il seguente: favorevole all'emendamento 4.100, contrario all'emendamento 4.0.100 e favorevole all'emendamento 4.0.101 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dal senatore Morando e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.100.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.0.100, presentato dal senatore Morando e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Collega Sanciu, vuole togliere quella scheda, per favore? È il secondo richiamo che faccio.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	240
Senatori votanti	239
Maggioranza	120
Favorevoli	114
Contrari	124
Astenuti	1

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.101 (testo 2), presentato dal senatore Morando e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, su cui è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

FLERES (PdL). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LUSI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 8.104 è la riformulazione dell'emendamento 10.0.100 sul Patto di stabilità interno.

Dopo una lunga valutazione, un lungo esame ed un'approfondita discussione in Commissione bilancio, opposizione e maggioranza hanno trovato un accordo, una condivisione e convergenza su questo testo.

Questo emendamento è importante perché fissa un principio, che per ora non era mai stato introdotto nella legislazione vigente, in base al quale s'introduce in legge un vincolo per cui il Patto di stabilità interno è derogabile a livello di singolo ente a condizione che il settore nel suo complesso - ad esempio l'insieme dei Comuni, l'insieme delle Province - rispetti il vincolo imposto dal Patto. Si può inserire una forma in base alla quale una quota d'indebitamento dell'ente locale viene accollata da uno o da altri enti locali della stessa Regione e, in questo modo, il bilancio complessivo del singolo comparto rimane uguale.

Ripeto che si tratta di un principio altamente innovativo, che insieme a tutta la Commissione abbiamo convenuto essere un'ottima novella legislativa in un argomento così delicato come il Patto di stabilità interno, che introduce soprattutto la possibilità di andare a commisurare le diverse esigenze dei diversi enti locali in una condizione attualmente di rigidità complessiva.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 8, tranne che sull'emendamento 8.104, su cui il parere è favorevole.

Senatore Lusi, volevo dirle, però, che andrebbero cancellate al punto 3 le parole: «di cui al comma 3», che erano frutto della precedente collocazione della proposta emendativa e che ora non hanno senso. Si tratta di una modifica di mero *drafting*, che chiedo al Presidente di poter apportare.

PRESIDENTE. Accetta la modifica, senatore Lusi?

LUSI (PD). Sì, Presidente.

AZZOLLINI (PdL). Con questa precisazione ribadisco il mio parere favorevole sull'emendamento 8.104 (testo corretto).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8 - anche perché riguardano la stessa materia che abbiamo già modificato all'articolo 1 - tranne che sull'emendamento 8.104 (testo 2), su

cui esprimo parere favorevole, tenendo conto che sostanzialmente esso si inserisce nel solco del meccanismo di compensazione già disposto con il decreto-legge n. 185 del 2008.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.100, presentato dal senatore Fosson e da altri senatori, identico all'emendamento 8.101, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.102, presentato dal senatore Molinari, identico all'emendamento 8.103, presentato dal senatore Fosson e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.104 (testo corretto), presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, prendo atto dell'atteggiamento di collaborazione dell'attuale opposizione su un provvedimento così importante. Ho ricordato in discussione generale il diverso atteggiamento che, concretamente, la stessa opposizione ha tenuto quando era maggioranza di Governo, quindi prendo atto del fatto che è stata folgorata non sulla via di Damasco, questa volta, ma sulla via di "sant'Enzo Visco", ed è bene che ci sia questo risultato.

I componenti del Gruppo del Popolo della Libertà della Commissione finanze hanno presentato un emendamento all'articolo 9, tre emendamenti all'articolo 10 e un emendamento aggiuntivo all'articolo 16, che riguarda l'istituzione dell'*Authority* dei conti pubblici. Complessivamente si tratta di precisare, nel senso di cui si è parlato in quest'Aula, la trasparenza della procedura di bilancio.

In particolare, l'emendamento 9.100 chiede di migliorare ulteriormente il testo per scandire meglio il passaggio tra le previsioni macroeconomiche tendenziali, le previsioni di finanza pubblica tendenziali e le previsioni relative alle manovre di politica economica. È un'integrazione fatta ad un testo già buono che ribadisce ulteriormente che questi passaggi sono essenziali per avere certezza e trasparenza nei conti pubblici.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 9.102 e l'emendamento 9.110, che riguardano l'ambito della pressione fiscale.

Abbiamo constatato che magari si possono vincere le elezioni affermando che si riduce la pressione fiscale, ma poi, nei fatti, si assiste ad un aumento consistente della stessa, soprattutto da parte di questo Governo, che in campagna elettorale aveva promesso una riduzione, mentre poi c'è stato un aumento che dipende da tanti fattori. L'emendamento 9.102 intende definire i limiti della pressione fiscale complessiva che sono dati dal rapporto programmatico tra il totale di tributi e contributi e il prodotto interno lordo, in modo che esso possa configurarsi sia in termini tendenziali che programmatici, assicurando il rispetto di tale limite.

L'emendamento 9.110 va nella stessa direzione, prevedendo una gestione rigorosa dei conti pubblici che riduca la spesa corrente senza ricorrere all'utilizzo della leva fiscale e all'incremento della pressione fiscale complessiva: «(...) entro il 30 novembre di ogni anno, il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, trasmette al Parlamento una relazione sull'andamento reale delle entrate tributarie e contributive, con specifico riguardo alla pressione fiscale complessiva dell'anno in corso e agli eventuali scostamenti della stessa rispetto agli andamenti programmatici».

A me pare che siano emendamenti che vanno nella direzione della trasparenza della spesa e del rigore dei conti pubblici e che quindi potrebbero essere condivisibili. Ci auguriamo quindi che il senatore Barbolini possa concordare e che il Governo li possa accogliere. Abbiamo visto che in un anno il debito pubblico è aumentato di ben 89 miliardi di euro, che equivalgono a quattro manovre finanziarie, per cui ora ammonta ad oltre 1.750 miliardi di euro (83.000 euro ogni famiglia, 29.000 euro ogni cittadino). Questi emendamenti dell'Italia dei Valori tendono a contenere il fardello del debito pubblico.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, l'emendamento 9.106, riferito al comma 2, lettera e), dell'articolo 9, è stato condiviso ampiamente anche dalle associazioni nazionali dei comuni e si pone un obiettivo molto semplice, partendo da un presupposto chiaro, evidente ed ormai acquisito, e cioè che il comparto dei comuni, pur avendo uno spazio del 7 per cento contribuisce nella manovra di risanamento della finanza pubblica complessiva per il 30 per cento.

Chiediamo quindi, con l'emendamento 9.106, che gli obiettivi programmatici che vengono stabiliti nella decisione quadro di finanza pubblica annuncino, all'inizio di ogni annualità, l'esatta ripartizione, in relazione a ciascun comparto della pubblica amministrazione, tra Comuni e Province, della loro incidenza nei conti pubblici in termini di indebitamento e deficit, tenendo conto di questa proporzione, e cioè che attualmente i Comuni, forse più di altri, hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici con la pesante quota del 30 per cento.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, non voglio attribuire al senatore Baldassarri, né ad altri, alcuna folgorazione su alcuna via. Mi limiterò a sottolineare che quello sollevato dall'emendamento 9.108 - al quale, per la verità, sono poi collegati emendamenti riferiti ad altri articoli che, ove venisse respinto questo, dovrebbero essere considerati preclusi (lo dico, signor Presidente, anche per l'ordinato svolgimento dei nostri lavori) - è l'unico punto di sostanza su cui, nel corso dei lavori della Commissione e del dibattito in Aula, non siamo riusciti a trovare una convergenza. Presentiamo dunque questo emendamento, insistendo per il voto, ma in un contesto nel quale, ripeto, su questo punto, né con il Governo, né con la maggioranza tramite il relatore, siamo riusciti ad addivenire a un accordo.

Per spiegare ai colleghi di cosa si tratta, vorrei sottolineare che il problema non è soltanto quello di introdurre - perché questo problema viene risolto dalla legge e, ad esempio, tanto più dall'emendamento 9.109 del relatore - a fini conoscitivi nella Decisione di finanza pubblica un *target* di pressione fiscale complessiva che non possa essere superato ad orientamento del Governo e della maggioranza, quando quest'ultima avesse approvato quei testi. Il punto che abbiamo sollevato è un altro: riguarda l'introduzione nella Decisione di finanza pubblica e nella conseguente Risoluzione di approvazione della stessa Decisione, per ognuno degli anni di riferimento, di un obiettivo di pressione fiscale separatamente dall'obiettivo di spesa, decidendo gli obiettivi per ognuno degli anni in modo vincolante per le entrate e per la spesa. Così facendo - mi rivolgo ai colleghi in modo che comprendano bene la novità che si introdurrebbe anche nei lavori parlamentari della sessione di bilancio, qualora fosse approvato questo emendamento e fosse introdotto nella legge di contabilità - il doppio vincolo separato per ognuno degli anni di riferimento, a partire dal primo, sulle entrate e sulla spesa, avrebbe come conseguenza l'impossibilità - che credo sarebbe un fatto positivo, ecco perché insisto sull'emendamento 9.108 - di presentare durante la sessione di bilancio emendamenti di spesa coperti con aumento di entrata, mentre imporrebbe l'obbligo, qualora in Parlamento si presentassero emendamenti che aumentano la spesa rispetto al tendenziale a legislazione vigente, di coprire quegli emendamenti con corrispondente riduzione di spesa.

È del tutto evidente, signor Presidente, che si tratta di una innovazione molto radicale rispetto alla legislazione vigente, alle procedure e alle prassi in corso. Una innovazione che continuo a ritenere necessaria in un contesto nel quale negli anni che ci stanno alle spalle, per responsabilità molto diffuse nei diversi schieramenti politici, abbiamo sistematicamente chiamato le entrate ad inseguire, attraverso l'aumento della pressione fiscale, la spesa che sistematicamente aumentava. Ciò non certo per colpa del Parlamento, che, com'è noto, da quando è stato approvato lo strumento del DPEF non realizza nessun assalto alla finanza pubblica, perché mai dal 1978 ad oggi è accaduto che il Parlamento peggiori i saldi della manovra; quindi, non è vero che vi è stato fino ad oggi l'assalto alla diligenza del Parlamento. È vero invece che nel corso della manovra, consentendo di compensare aumenti di spesa con aumenti di entrata, abbiamo spesso fatto lievitare, nel corso della discussione parlamentare, il livello della pressione fiscale. Attraverso questo emendamento noi riorganizziamo la legge di contabilità separando l'individuazione dell'obiettivo di pressione fiscale massima dall'obiettivo di spesa (in particolare di spesa corrente primaria massima), in modo tale che per il futuro si interromperebbe la prassi di far inseguire alla pressione fiscale l'aumento della spesa.

Non è che il Governo e la maggioranza non condividano in astratto questo orientamento. Se ho capito bene, nella discussione svoltasi fino ad ora, lo considerano un mutamento troppo radicale per essere già convenuto in questa sede. Vorrà dire che dovremo fare, spero, per scelta politica ciò che proponiamo qui di fare con l'introduzione di una apposita norma legislativa. Come vede, senatore

Baldassarri, si tratta di una elaborazione di lungo periodo che viene da lontano nel caso nostro e che non ha avuto bisogno delle sue folgorazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono per illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 9.101 (testo 2) e 9.103 (su quest'ultimo farò adesso alcune precisazioni). Esprimo parere contrario sugli emendamenti 9.100, 9.102, 9.104 e 9.105.

Gli emendamenti 9.106 e 9.107 sono assorbiti dal mio emendamento 9.103 e, quindi, invito i presentatori a ritirarli. Esprimo poi parere contrario all'emendamento 9.108 per le ragioni già dette e favorevole agli emendamenti 9.109 e 9.115. Esprimo quindi parere contrario agli emendamenti 9.110, 9.111, 9.112, 9.113 e 9.114.

Invito poi a ritirare l'emendamento 9.116, primo firmatario il senatore Legnini, perché è materia di Regolamento parlamentare. È chiaro che la Decisione di finanza pubblica deve essere approvata dalle Camere: questo è pacifico ed è una questione affidata ai Regolamenti parlamentari. Esprimo quindi parere favorevole sull'emendamento 9.700, da me presentato

Inoltre, signor Presidente, vorrei chiedere ai senatori dell'opposizione di valutare questa mia iniziativa. Vorrei riprendere la proposta di modifica dell'articolo 9, comma 2, lettera e) prevista nell'emendamento 9.100 per inserirla, riformulandolo, nel mio emendamento 9.103. Chiedo un secondo soltanto per illustrare tale proposta, perché è delicatissima. Al mio emendamento 9.103 andrebbero, alla fine, aggiunte le parole: «, nonché l'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva, coerente con il livello massimo della spesa corrente».

In sostanza, mantengo il parere contrario all'emendamento 9.100 ed invito i presentatori a ritirarlo. Accetto di questo emendamento la sola proposta di modifica dell'articolo 9, comma 2, lettera e), che per ragioni di *iter* aggiungo al mio emendamento 9.103, d'accordo con i presentatori stessi. All'emendamento 9.103 andrebbero quindi aggiunte, in fine, le parole: «, nonché l'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva coerente con il livello massimo della spesa corrente».

Comprendo, senatori dell'opposizione, che non si tratta propriamente dell'emendamento 9.108, su cui il parere rimane contrario, però in questo modo si prende in considerazione l'aspetto della pressione fiscale.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con questa proposta di modifica del relatore?

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo con la proposta del relatore, pur facendo presente che l'argomento del livello della pressione fiscale, sicuramente fascinoso, comporta effetti pratici non da poco. Ad esempio, in un periodo come l'attuale, nel quale cala il PIL e si modifica il denominatore, è chiaro che saltano tutti i parametri. Per cui il riferimento non può che essere - e non potrebbe essere altrimenti - di carattere indicativo. Non sarebbe infatti pensabile un domani, nel momento in cui varia la pressione fiscale in conseguenza della variazione del PIL, restituire delle imposte pagate; sarebbe forse bello per i contribuenti ma sconvolgente sotto il profilo generale.

Quindi, da un punto di vista di principio, un andamento orientato alla diminuzione della pressione fiscale è condivisibile da parte di questo Governo, e credo anche dal Paese, perché ormai è una tendenza che con le difficoltà si cerca di affermare, però praticamente comporta qualche effetto non semplice e facilmente risolvibile.

Su tutti gli altri emendamenti il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, ritira l'emendamento 9.100 e accoglie la proposta del relatore?

BALDASSARRI (*PdL*). Sì, signor Presidente, lo ritiro in quanto viene colto l'aspetto centrale dell'indicazione di massima della pressione fiscale e della spesa corrente. Questa è la più radicale e profonda modifica della legge n. 468, che si limitava ai saldi. In questo caso introduciamo anche delle indicazioni su pressione fiscale e spesa corrente. Sono anche d'accordo con la proposta del relatore volta ad inserire la mia proposta di modifica dell'articolo 9, comma 2, lettera e) nel suo emendamento 9.103 come nodo centrale.

È ovvio che rimane l'impegno del Governo e della maggioranza non solo di indicare l'andamento della pressione fiscale, ma, appena le condizioni lo consentiranno, di ridurla per riportarla a quella che era nel 2006, cioè al 40,6 per cento, correggendo la cosiddetta gobba Visco, che l'aveva portata al 43,5 per cento.

PRESIDENTE. L'emendamento 9.100 è quindi ritirato.
Metto ai voti l'emendamento 9.101 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.102.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.102, presentato dai senatori Lannutti e Mascitelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.700.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di una mera questione di *drafting* che però credo sia utile precisare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.700, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.103 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Risultano pertanto assorbiti gli emendamenti 9.104, 9.105, 9.106 e 9.107.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.108.

MORANDO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, non c'è dubbio che l'accoglimento da parte del relatore di quell'aggiunta alla lettera e) contenuta nell'emendamento 9.100 è positivo dal nostro punto di vista. Tuttavia, vorrei segnalare ai colleghi che le ragioni dell'emendamento 9.108 e seguenti, che se venisse bocciato l'emendamento 9.108 risulterebbero preclusi, restano intatte dal mio punto di vista, malgrado l'approvazione di questa parte dell'emendamento Baldassarri. E ciò perché la differenza sta tutta nelle prime parole dell'emendamento 9.109, presentato dal relatore, che dobbiamo immaginare inserito nel testo.

Se noi immaginiamo inserito nel testo l'emendamento 9.109 che comincia con le parole «a fini conoscitivi» ci accorgiamo che è importantissimo ci sia a fini conoscitivi un impegno del Governo nella definizione del livello massimo di pressione fiscale per ognuno degli anni di riferimento, perché comunque, sia pure a fini conoscitivi, rappresenta un elemento di trasparenza nel rapporto tra Governo, Parlamento, cittadini, sistema delle imprese, insomma sistema economico italiano di grande rilievo.

Ma la proposta che abbiamo avanzato noi non è di introdurre quell'obiettivo a fini conoscitivi. La proposta che abbiamo avanzato è tesa ad introdurre un obiettivo separato per le entrate e per la spesa che costituisca vincolo alle successive decisioni di bilancio. Quindi è una proposta assolutamente diversa da quella che, pur positiva, in questo momento viene approvata.

È chiaro che quindi insistiamo, malgrado quello che è accaduto poco fa, sull'approvazione dell'emendamento 9.108 per le ragioni che ho cercato di spiegare poco fa.

BALDASSARRI (Pdl). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (Pdl). Signor Presidente, non è del tutto corretto quello che ha detto il collega Morando, nel senso che avendo già incorporato l'indicazione di massima sulla spesa corrente e sulla pressione fiscale la differenza in questo emendamento è che si chiede l'articolazione di pressione fiscale e spesa corrente per singole amministrazioni centrali, locali ed enti previdenziali.

Questo *ex ante* è praticamente impossibile. Per questo il mio voto sarà contrario.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.108, presentato dal senatore Morando e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	241
Senatori votanti	240
Maggioranza	121
Favorevoli	113
Contrari	127

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1937

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 10.101(testo corretto), 10.106 e 52.100. Metto ai voti l'emendamento 9.109, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.110.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 9.110, presentato dai senatori Lannutti e Mascitelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.111, identico agli emendamenti 9.112, 9.113 e 9.114.

MORANDO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, invito tutti i presentatori degli emendamenti testé richiamati dal Presidente a considerare l'ipotesi di un loro ritiro. A mio avviso, infatti, il combinarsi delle norme è tale per cui l'emendamento approvato sul Patto di stabilità interno all'articolo 8 risolve il problema, in quanto proietta anche sull'articolo 9 le sue conseguenze, che sono tali da risolvere anche il problema sollevato dai proponenti di tali emendamenti. Sarebbe dunque più ragionevole ritirarli piuttosto che esprimersi con un voto contrario, in quanto superati con l'approvazione dell'articolo 8.

STRADIOTTO (*PD*). Concordo con la proposta del senatore Morando e ritiro l'emendamento 9.111.

LUSI (*PD*). Ritiro l'emendamento 9.112.

MASCITELLI (*IdV*). Ritiro l'emendamento 9.113.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Ritiro l'emendamento 9.114.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.115, presentato dal relatore.

È approvato.

Senatore Legnini, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 9.116, formulato dal relatore?

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 9.116 era finalizzato ad attribuire una certezza alla tempistica della sessione di bilancio. Mi è perfettamente chiaro che la suddetta tempistica è in gran parte contenuta nei Regolamenti parlamentari e quindi che la revisione dei suddetti Regolamenti dovrà risolvere questo problema.

In realtà, con il testo di legge in discussione a cambiare non è solo la denominazione (da Documento di programmazione economico-finanziaria a Decisione di finanza pubblica e da legge finanziaria a legge di stabilità), quanto piuttosto i contenuti e la scansione temporale della presentazione alle Camere di questi documenti nonché la procedura che sotto molti aspetti viene innovata.

Pertanto, attribuire un carattere di certezza in termini temporali all'approvazione della Decisione di finanza pubblica nella nuova legge di contabilità sarebbe stato utile. In ogni caso il mio voleva e vuole essere solo un contributo di completezza alla norma, anche in considerazione del fatto che è stato assunto l'impegno - e non potrebbe essere altrimenti - a rivedere i Regolamenti. Non si tratta di una rivisitazione marginale o relativa solo alla variazione dei termini, quanto piuttosto di una rivisitazione più sostanziale dei Regolamenti. Se vi è questo impegno - e mi sembra fuori discussione che tale sia - non ho difficoltà a ritirare l'emendamento 9.116.

PRESIDENTE. L'emendamento 9.116 è pertanto ritirato.
Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, volevo richiamare l'attenzione sul fatto che, dato che sono passate le disposizioni sulla pressione fiscale e la spesa corrente all'articolo 9, il contenuto degli emendamenti 10.100, 10.103 e 10.105 è già ricompreso nel testo. Pertanto li ritiro.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne su quelli presentati dal relatore, sui quali il parere è ovviamente favorevole. Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 10.109 (testo corretto), presentato dal Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 10.100 è stato ritirato, mentre l'emendamento 10.101 (testo corretto) è precluso dalla reiezione dell'emendamento 9.108.
Metto ai voti l'emendamento 10.102, presentato dal relatore.

È approvato.

L'emendamento 10.103 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.104.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.104, presentato dai senatori Lannutti e Mascitelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. L'emendamento 10.105 è stato ritirato, mentre l'emendamento 10.106 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 9.108.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.107.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.107, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti della senatrice Segretario Amati).

Possiamo togliere la tessera dietro il senatore Quagliariello? *(Commenti della senatrice Incostante).*

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.108.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, è davvero poco dignitoso mettere telefoni e giornali davanti alle schede, usare questi mezzucci per raccattare qualche voto, visto il nostro comportamento e visto il provvedimento in esame. Credo che non si dovrebbe agire in questa maniera, proprio per la dignità di questa istituzione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei. Prego i colleghi di evitare simili comportamenti e i senatori Segretari di avvertirci. *(Commenti della senatrice Incostante).*

Collega, se lei mi dice di chi si tratta, io intervengo; se non me lo dice, non lo posso sapere, non ho ancora queste virtù divinatorie. A chi si riferisce, collega? Mi dica il nome.

INCOSTANTE (PD). Che parliamo a fare!

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Il telefono sta ancora lì, al posto del senatore Gramazio.

PRESIDENTE. C'è il collega Gramazio? Togliamo la tessera. *(La tessera viene estratta. Applausi dal Gruppo PD).*

Metto ai voti l'emendamento 10.108, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.109 (testo corretto), presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11 su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 11.100 e 11.101 e contrario sull'emendamento 11.0.100.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.0.100.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.0.100, presentato dal senatore Barbolini.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, l'emendamento 13.101 è molto semplice. Esso chiede che si formalizzi il diritto di accesso alla banca dati per gli enti locali territoriali e per le Regioni. Abbiamo approvato in via definitiva poche settimane fa il provvedimento sul federalismo fiscale e a noi sembra che questo emendamento corrisponda allo spirito di un disegno di legge che abbiamo voluto accompagnare con la nostra astensione e, rispetto al quale, cogliamo gli elementi anche di vitalità di un riordino in senso pluralistico e autonomistico del nostro ordinamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 13.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.100, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.101.

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, dal momento che ci ha chiesto di fare i nomi, le chiedo di verificare se la scheda del senatore Pontone è al suo posto e dove si trovi il senatore Pontone.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a verificare la presenza in Aula del senatore Pontone e, nel caso risulti assente, a ritirare la sua scheda.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.101.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.101, presentato dal senatore D'Ubaldo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.102, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.103, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, proprio sui giornali di questi giorni, ieri e anche oggi, rispuntano queste politiche da parte del Governo. Ne abbiamo avuto qualche esempio anni fa sullo scudo fiscale. Mentre la Germania realizzava lo scudo fiscale con una tassazione del 25 per cento, il nostro Governo, era allora ministro dell'economia Tremonti, realizzava la più grande operazione di riciclaggio di Stato, facendo rientrare i capitali illeciti frutto di contrabbando con una tassazione del 2,5 per cento. Ora rispunta lo scudo fiscale.

Il nostro emendamento 14.0.100 ha la finalità di condurre la lotta all'elusione e all'evasione fiscale. Intenderebbe potenziare l'attività del Governo in relazione al contrasto a tali attività e darebbe mandato al Ministro dell'economia e delle finanze, in occasione della presentazione della Decisione quadro di finanza pubblica, di riferire alle Camere sui risultati conseguiti in merito alla lotta all'evasione fiscale e all'efficacia delle misure adottate ai fini di contrastarne la diffusione, sia in ambito nazionale che internazionale.

Signor Presidente, si sta richiedendo collaborazione alle opposizioni per far passare questa legge di riforma. Noi concordiamo con tale finalità ed infatti non ci siamo messi di traverso nel chiedere il numero legale. Però la collaborazione non può esserci solo da una parte. Mi rivolgo pertanto al relatore. Alcuni emendamenti dell'Italia dei Valori, che sono migliorativi di questa riforma, mi auguro che vengano approvati.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sul 14.100 e contrario sull'emendamento 14.0.100.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 14.100. Quanto all'emendamento 14.0.100 faccio presente al senatore Lannutti, che sicuramente questo Governo contrasta l'evasione fiscale tanto è vero che i risultati sono migliori degli accertamenti del periodo precedente. (*Applausi del senatore Massimo Garavaglia*). Tuttavia non vorrei che questo provvedimento si trasformasse più che in una norma esecutiva in una serie di compiti di studio, che poi aggravano il lavoro degli uffici piuttosto che farli lavorare sul bilancio.

Pertanto, sarei disposto ad accogliere l'emendamento se trasformato in ordine del giorno, perché sicuramente la linea non è diversa da quella che perseguiamo.

PRESIDENTE. È sempre difficile dire di no al senatore Lannutti.

Senatore Lannutti, accetta di trasformare il suo emendamento in ordine del giorno?

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio per la buona volontà del vice ministro Vegas, ma non ci sono mezze misure su tali questioni, per cui non possiamo accettare e chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14, nel testo emendato.

È approvato.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, già avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 14.0.100, presentato dai senatori Lannutti e Mascitelli.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, noi delle Province a statuto speciale siamo costretti talvolta ad annoiare l'Aula nel senso che dobbiamo continuamente inserire, quasi come norma di chiusura, la dizione: «fatte salve le prerogative delle Regioni e delle Province a statuto speciale». Si tratta di un riferimento probabilmente pleonastico, *ad abundantiam*, ma è bene che ci sia per rendere più chiara la norma. L'alternativa è che le Regioni e le Province speciali, di fronte ad un'applicazione errata, ricorrano alla Corte costituzionale per far valere il conflitto di competenza.

Non c'è dubbio che le norme attribuite alle autonomie speciali derivino dalla forza dei loro Statuti, quindi da leggi costituzionali.

Per cui qualsiasi norma ordinaria che questo Parlamento dovesse emanare in contrasto con quelle perderebbe la propria portata ma obbligherebbe in ogni caso a presentare un ricorso di costituzionalità. Pertanto, tutte le proposte avanzate dai colleghi delle Province autonome e delle Regioni a statuto speciale avrebbero dovuto essere avallate.

Nel caso specifico, però, la fattispecie è un po' diversa. Le Province autonome non partecipano al sostentamento ed al riparto del Fondo sanitario nazionale, ma provvedono con risorse proprie alla gestione e all'organizzazione della sanità. Se in questi ambiti la sanità è completamente regionalizzata o provincializzata, non si capisce perché nel collegio dei sindaci delle aziende sanitarie o delle aziende ospedaliere debba entrare un rappresentante del Ministero, a rappresentare lo Stato che nulla dà in termini di risorse e di finanza e nulla riceve per l'ambito sanitario. Secondo noi, c'è stato un piccolo refuso. Pertanto, prego il relatore ed il Governo di valutare l'emendamento 16.100, che non è come tutti gli altri: ricorda le prerogative di un ambito separato in cui le competenze e la gestione in campo sanitario sono completamente in capo alle Province autonome.

MOLINARI (PD). Signor Presidente, per l'emendamento 16.101, identico al 16.100, valgono esattamente le motivazioni illustrate dal collega Divina.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti, per due ragioni che mi sembra utile illustrare in modo puntuale. La prima è che la clausola di salvaguardia generale è stata inserita nell'articolo 1, accogliendo le istanze di alcuni colleghi rappresentanti delle Province autonome di Trento e Bolzano. La seconda è che il riferimento alle Province autonome di Trento e Bolzano non è un'imposizione, è anzi la previsione che esse stesse adottino provvedimenti ai sensi dei loro statuti. Probabilmente, quindi, l'eliminazione del riferimento dal testo comporterebbe più problemi di quelli che si vogliono invece risolvere.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Anch'io credo che gli emendamenti in esame siano contraddittori rispetto alla finalità lumeggiata dal senatore Divina. Per cui invito a ritirarli.

PRESIDENTE. Senatore Divina, accoglie l'invito del rappresentante del Governo?

DIVINA (LNP). Signor Presidente, la mia disponibilità al ritiro dell'emendamento sarebbe vanificata perché il collega Molinari ha presentato un emendamento identico.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, ritira l'emendamento?

MOLINARI (PD). No, signor Presidente, non lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.100, presentato dal senatore Divina, identico all'emendamento 16.101, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 16, che invito i presentatori ad illustrare.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 16.0.100 parto da quel mistero degli ultimi trent'anni poggiato sull'articolo 81 della Costituzione e sulla legge n. 468 del 1978 che stiamo riformando in termini epocali. Ci si chiede, infatti, come mai con l'articolo 81 della Costituzione, la cui vestale è sempre stata la Commissione bilancio, e con la legge n. 468, che fissava i saldi di finanza pubblica, in trent'anni il debito pubblico in Italia è raddoppiato. Evidentemente, con grande soddisfazione il Popolo della Libertà, il Governo e la sua maggioranza hanno già introdotto il primo pilastro per evitare che accada in futuro quello che è accaduto nel passato. Sto parlando della trasparenza e della chiarezza sull'andamento non solo dei saldi di finanza pubblica, ma anche e soprattutto della pressione fiscale e della spesa corrente.

Il secondo pilastro, però, è ciò che viene proposto con l'emendamento aggiuntivo 16.0.100 e cioè una vera e propria Autorità indipendente di certificazione di tutti i bilanci del comparto delle pubbliche amministrazioni, per dare certezza al Parlamento e ai cittadini; e come ho detto in discussione generale questa non è una tecnicistica contabile, ma un pilastro della democrazia e della libertà. Abbiamo pensato ad una *Authority* perché, andando a realizzare il federalismo fiscale, occorre un'entità indipendente che riferisca al Parlamento e ai cittadini sui bilanci dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli enti pubblici non territoriali; altrimenti si rischia che quel primo pilastro sulla pressione fiscale e sulla spesa corrente sia parzialmente vanificato dall'incertezza dei dati di bilancio del settore pubblico allargato.

Le competenze su questa materia già ci sono; il problema che abbiamo vissuto tutti in questi anni è che le competenze e le responsabilità sulla certificazione dei bilanci sono frammentate, diffuse e in contrasto tra loro; infatti, una parte delle competenze è della Corte dei conti, un'altra è del Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze, un pezzo importante di competenze è affidato alla Ragioneria generale dello Stato, un altro pezzo importante è presso la Banca d'Italia e, ancora, un altro pezzo è presso l'ISTAT. In Italia queste competenze esistono; il problema è che sono frammentate tra loro e non riferiscono in termini unitari al Parlamento e ai cittadini. Si tratta, in realtà, di mettere in coordinamento queste competenze e di dare a questa Autorità la parola certa nei confronti del Parlamento e dei cittadini, che è tutt'altra cosa rispetto a fornire il Parlamento di un adeguato, supportato e rafforzato ufficio studi che coordini, collabori e sostenga l'attività dei parlamentari.

Sono due pilastri di una riforma epocale molto importante per il futuro del nostro Paese e, ripeto, sono molto orgoglioso che il mio Governo, il Partito del Popolo della libertà, cui aderisco, abbia avuto la forza, la determinazione e il coraggio di fare dai banchi della maggioranza questo tipo di riforme. Io auspico che si costruisca anche il secondo pilastro di questa riforma che è proposto nell'emendamento 16.0.100: l'Autorità di controllo e di certificazione della finanza pubblica.

Non entro nei dettagli dell'emendamento, perché semplicemente articola ciò che ho sinteticamente detto qui pescando le competenze dove già sono, ma unificandole, assegnando ad un'Autorità indipendente il compito di dare numeri certi e impedendo alla politica o al Ministro *pro tempore*, qualunque esso sia, la possibilità di fare quello che ho ricordato in questa Aula poco fa, cioè quello che è avvenuto nel biennio 2006-2007: scoprire tesoretti e sperperarli in spesa corrente, senza che né il Parlamento né i cittadini ne abbiano mai avuto conto in modo consapevole. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentate del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 16, con la motivazione che sul tema si è discusso a lungo in Commissione e si è deciso di intraprendere la strada di una forte dialettica Governo-Parlamento, assegnando al primo la grande flessibilità nella gestione del bilancio e al secondo la competenza sulla trasparenza ed il controllo. Mi pare che l'intero disegno di legge sia orientato in quel senso e per questo sono contrario alla formulazione di altri organismi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, tenendo conto che anche in Commissione si è istituito un organismo parlamentare che consente una maggiore trasparenza nei conti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.0.100.

BALDASSARRI (*PdL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Baldassarri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.0.100, presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.0.200.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.0.200, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 16.0.101.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei invitarla a considerare che l'ultima parte dell'emendamento 16.0.101 riguarda la nomina del Presidente dell'ISTAT e dunque risulta preclusa perché è esattamente la norma che abbiamo già approvato, se non sbaglio, all'articolo 4. Secondo me, quindi, l'emendamento deve essere posto in votazione fino alla lettera *b*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 16.0.101, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori, fino alle parole «a carico del bilancio dell'ISTAT».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 16.0.101 e l'emendamento 16.0.102.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.